

# L'età dell'innocenza

Andrea Barabino

## PREMESSA

Il percorso, per la natura dell'argomento individuato, è concepito in linea prioritaria come approfondimento sulle letterature moderne, a partire da uno spunto di riflessione antropologico-culturale rispetto alla visione che, del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, emerge nelle letterature antiche classiche. Lo scopo è, dunque, di fornire chiavi di lettura e stimoli per eventuali approfondimenti, senza alcun intento esaustivo.

Il percorso può pertanto fornire direttrici d'analisi per la stesura di tesine in vista dell'esame di stato e, dato il suo "sbilanciamento" sulle letterature moderne più che quelle antiche, può agevolmente essere utilizzato anche in contesti in cui le lingue classiche non siano oggetto di studio specifico.

Considerato l'alto numero di opere citate e l'irradiazione dei riferimenti, che spaziano su autori appartenenti a epoche e contesti molto diversi tra loro, pare inopportuno fornire ai docenti indicazioni puntuali circa i tempi di svolgimento di un intervento didattico. Ciascun insegnante, in relazione alla sua programmazione e ai bisogni formativi specifici di ciascuna classe, avrà facilmente modo di selezionare e sfrondare i contenuti proposti, ristrutturando sulla base delle proprie esigenze la proposta didattica, da calibrare opportunamente a seconda del contesto in cui opera.

## LA FIGURA DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI NELLE LETTERATURE CLASSICHE

Nella letteratura antica occidentale difficilmente l'infanzia conquista il primo piano a livello narrativo. Se si pensa alla letteratura greca, in rare circostanze l'attenzione si fissa su un bambino: su Ermes, nell'*Inno omerico* a lui dedicato, oppure su Eracle, quando già nella culla mostra la sua forza prodigiosa, strozzando i serpenti inviati da Era per ucciderlo (**Teocrito**, *Idillio XXIV Eracle bambino*).

In questi esempi, però, l'interesse degli autori non è legato all'infanzia in sé e ai suoi tratti caratteristici, ma ai singoli e singolari episodi del mito trattato. Del resto, si tratta appunto di dèi o semidei, che, per il loro carattere sovranaturale, si discostano dalla dimensione umana e infantile: Ermes stesso, pochi istanti dopo la nascita, parla e agisce come un adulto, e le sue azioni, improntate a furberie o marachelle, solo in quanto tali riportano all'ambito dell'infanzia. E non è casuale che l'uso della parola azzeri la dimensione infantile. La conferma viene dagli usi lessicali delle lingue classiche: sia il greco  $\nu\eta\pi\tau\omicron\varsigma$ , sia *infans* sottolineano lo stato di minorità del neonato in quanto privo di parola.

In altri casi, invece, il riferimento a bambini trova uno spazio soprattutto "funzionale", quando lo scrittore sente l'esigenza di mettere in risalto il *pathos* di una scena: emblematica potrebbe essere, in tale prospettiva, la figura di Astianatte tanto nell'*Iliade*, nel dialogo tra Ettore e Andromaca (canto VI), quanto in una tragedia come le *Troiane* di **Euripide**, dove, nel secondo episodio, la sposa di Ettore si presenta in scena con il figlio, che poi verrà sacrificato dalla brutalità "barbara" dei vincitori greci.

Si potrebbero citare i pochi versi (216-220) del carme 61 di **Catullo**, dedicato alle nozze tra Vinia Aurunculeia e Manlio Torquato. Il poeta augura agli sposi ogni felicità e si aspetta presto, come frutto del loro amore, un bimbo:

Torquatus volo parvulus  
matris e gremio suae  
porrigens teneras manus  
dulce rideat ad patrem  
semihiante labello.

Voglio un Torquato piccolino  
che, dal seno della madre,  
tendendo le morbide manine,  
sorrida dolcemente a suo padre  
con la boccuccia socchiusa.

Qui ci sono spunti di attenzione verso la dimensione infantile (il grembo materno da cui il piccolo si slancia, le tenere mani, il dolce sorriso dedicato al padre e la boccuccia socchiusa), con chiari richiami sia alla produzione di Saffo (fr. 31 V., vv. 3-4) e a Callimaco (Inno ad Artemide, vv. 26 ss.). L'immagine, però, si risolve solo in un lampo, in pochi tratti dipinti al margine di un quadro che ha altri protagonisti. Il *focus* in Catullo resta pur sempre sul marito e la moglie, novelli sposi, mentre il piccolo Torquato, così graziosamente delineato, è ancora relegato al mondo delle attese.

Se prendiamo in considerazione il genere epigrammatico, invece, possiamo avere a prima vista l'impressione che, in alcuni casi, l'infanzia sia osservata con maggior attenzione. Esempari potrebbero essere, in tal senso, i versi dedicati da **Marziale** alla piccola Erotion (V 34):

Hanc tibi, Fronto pater, genetrix Flaccilla, puellam  
oscula commendo deliciasque meas,  
parvola ne nigras horrescat Erotion umbras  
oraque Tartarei prodigiosa canis.  
5 Impletura fuit sextae modo frigora brumae,  
vixisset totidem ni minus illa dies.

Inter tam veteres ludat lasciva patronos  
 et nomen blaeso garriat ore meum.  
 Mollia non rigidus caespes tegat ossa nec illi,  
 terra, gravis fueris: non fuit illa tibi.

A te padre Frontone,  
 a te madre Flaccilla  
 affido questa bimba,  
 bacio e delizia mia.  
 Che la piccola e tenera Erotion  
 non provi orrore per le ombre nere  
 e per le bocche mostruose  
 del tartareo cane.  
 Avrebbe intero compiuto il sesto inverno,  
 se fosse vissuta ancora sei giorni.  
 Oh, ch'essa giuochi e folleggi  
 tra i suoi patroni tanto vecchi  
 e cinguetti il mio nome  
 con la boccuccia ancora balbettante.  
 Ricopra una zolla non dura  
 le sue tenere ossa:  
 tu, terra,  
 non essere pesante su di lei:  
 essa su di te posò così poco.

[trad. di A. Carbonetto, *Marziale. Epigrammi*, Garzanti, Milano 1979]

In effetti, possiamo osservare che la delicatezza delle immagini, capaci di cogliere a pieno il contrasto tra la vitale giocosità dell'età infantile e i tenebrosi orrori dell'aldilà, travalica l'attenzione in sé per il mondo infantile, perché è occasionale, esattamente nel senso in cui è occasionale la poesia epigrammatica come genere letterario. L'attenzione del poeta, dunque, si concentra sulla persona che è scomparsa, in quanto scomparsa, prima ancora che sul fatto che fosse una bambina. Non è Erotion, dunque, a catturare la vena poetica di Marziale, ma la sua dipartita: conseguentemente, la descrizione in rapidissimi lampi della vitalità, della gioia, dell'allegria, nasce proprio dal fatto che la piccola non vive più. Così, per paradossale, si giunge a "rileggere" la figura infantile, con i suoi aspetti caratteristici, proprio nel momento in cui manca e proprio perché manca.

Si può forse supporre, a questo punto, che il mondo dell'infanzia risulti fondamentalmente assente dalle opere letterarie antiche perché sono le strutture sociali a non dare peso e rilievo a questa dimensione? Occorrerebbe, per rispondere a questa domanda, un approfondimento socio-culturale sul mondo antico che porterebbe ben lontano dagli intenti di un semplice percorso didattico, senza contare

che sarebbe oltremodo arduo cercare risposte sintetiche rispetto a strutture sociali profondamente differenti da epoca a epoca, come pure da cultura a cultura, in tutto il bacino del Mediterraneo.

Se non altro, però, si può almeno affermare che resta l'impressione – la forte impressione – che la letteratura antica non dimostri interesse per i bambini perché la società antica non se ne cura in modo particolare. Prendiamo un esempio. Nel romanzo di Caritone, Calliroe, dopo essere stata rapita dai pirati, si accorge di essere in attesa di un figlio da parte di Cherea, suo marito. Allora, prima che gli altri notino la sua gravidanza, pensa in gran segreto di dare un padre al bambino, per garantirgli un futuro sereno: così, sposa in seconde nozze Dionisio, che era perdutamente innamorato di lei. Ebbene, durante il corso di tutto il romanzo si fanno pochissime menzioni di questo bambino, che poi addirittura, nella parte finale dell'opera, quando Cherea e Calliroe si ritrovano, viene abbandonato – senza nessun patema d'animo o senso di colpa da parte della madre – alle cure di Statira (8, 4, 9).

Sarebbe davvero azzardato trarre conclusioni univoche dall'esempio sopra riportato: eppure questo fatto non può che sorprendere il lettore moderno, specialmente se si tiene conto che il romanzo greco, genere d'intrattenimento popolare, prescinde da situazioni psicologiche complesse. Resta, dunque, la sensazione che nel mondo antico l'attenzione al mondo dell'infanzia fosse *sui generis*.

## I BAMBINI NEL ROMANZO MODERNO

Anche il romanzo moderno, però, se si esclude la narrativa specifica per i ragazzi, si dimostra fondamentalmente "allergico" al mondo dell'infanzia, quanto meno in Italia. In Europa, in effetti, emerge forse un maggiore interesse verso i bambini o i ragazzi, che diventano ora protagonisti, ora addirittura eroi di una moderna micro-epopea nelle opere di **Dickens** o di **Twain**: da *David Copperfield* a *Oliver Twist*, da *Tom Sawyer* a *Huckleberry Finn*, fino al romanzo corale di **Molnar**, *I ragazzi della via Paal*.

La letteratura italiana, invece, presenta pochi casi in cui lo scrittore manifesta una sincera, genuina e, soprattutto, costante attenzione per l'infanzia. Alla fine dell'Ottocento probabilmente i due casi di maggior rilievo sono *Cuore* di **De Amicis** e *Pinocchio* di **Collodi**: ma in particolare è proprio la favola-metafora del burattino, che enigmaticamente allude al percorso di formazione del bambino che conquista a prezzo di dure "lezioni" la dimensione adulta, a rappresentare il tentativo più completo di tenere il fuoco della narrazione su un personaggio che a pieno incarna, per quanto di legno, l'età dell'infanzia. La visione dell'autore è tutt'altro che idillica e incantata: il mondo di Pinocchio è spesso buio e livido, inquietante e spaventoso. Il male (il Gatto e la Volpe, Lucignolo, il paese dei Balocchi) incombe, e non di rado le forze individuali del bambino risultano insufficienti: a più riprese, infatti, è necessario l'intervento della *longa manus* della Bambina dei capelli Turchini perché Pinocchio eviti il baratro e la perdizione.

## L'età dell'infanzia vista come uno dei momenti di un'intera esistenza

In Collodi, comunque, la narrazione è tutta racchiusa tra i due estremi della dimensione infantile: dalla creazione del burattino fino al termine del percorso, che culmina felicemente con la conquista della dimensione umana da parte di Pinocchio.

In alcuni romanzi, invece, l'infanzia è trattata non come *focus* esclusivo della narrazione, ma solo come segmento parziale di un racconto più ampio, che abbraccia tutta la vita del protagonista, o buona parte di essa, senza subire restrizioni di confine. L'età dell'innocenza appare, in sostanza, come un momento dell'esistenza, breve sì, ma fondamentale e imprescindibile per comprendere lo sviluppo della personalità.

Per il Novecento si potrebbero citare diversi romanzi di **Cassola** (*Storia di Ada, Paura e tristezza*) o *Cronaca familiare* di **Pratolini**, che parte dall'infanzia di Ferruccio per narrare la sua vita successiva, oppure ancora la trilogia di **Alvaro** *Memorie del mondo sommerso*, in cui è descritta la storia di Rinaldo Diacono, dalla fanciullezza all'età adulta. Nel primo volume in particolare, intitolato *L'età breve*, Alvaro ripercorre l'infanzia di Rinaldo nel suo paese natale, Corace, in Calabria, nel quadro del suo difficile rapporto con il padre e l'ambiente, intriso di pregiudizi. Ma già nell'Ottocento, in quest'ottica, si segnalavano alcune opere, come *Lorenzo Benoni* di **Ruffini**, nella cui prima parte è descritta con felice tratto la vita del piccolo protagonista, prima affidato alle cure di un vecchio zio sacerdote, poi inserito a Genova in un collegio, vera scuola di vita.

Insuperabili, però, sotto questo profilo, restano le pagine iniziali de *Le confessioni di un Italiano* di **Nievo**, le più fresche – è opinione diffusa – di tutta la narrativa dell'Ottocento. Nella prima parte, decisamente la più riuscita del romanzo, Nievo descrive la vita spensierata e felice del giovane Carlino Altoviti, che opera le prime scoperte nell'ambito del "suo" universo, la cucina del castello di Fratta. Negli anni, il confine del suo mondo si allarga a tutto il castello, con addirittura un'eroica sortita all'esterno durante un attacco. Nell'incanto puro e incontaminato di questa aurea infanzia, Carlino resta affascinato dalla figura della Pisana, una compagna dalla soggiogante personalità.

Anche nei romanzi di Grazia **Deledda**, per quella vena di realismo *naif* che contraddistingue le sue opere, risaltano spesso figure di bambini o adolescenti. Uno dei casi che meglio valgono da esempio è *Cenere*, in cui la narrazione indugia lungamente sull'infanzia di Anania Aconzu Derios, che cresce in una famiglia non sua, perché il padre non lo aveva riconosciuto e la madre lo aveva abbandonato. Nelle pagine della Deledda predomina l'approfondimento, velato di tristezza, della psicologia del protagonista, lontano dalla solarità che invece caratterizza, per esempio, le *Confessioni* di Nievo.

## **I bambini schiacciati dal "triangolo d'amore", meccanismo fondamentale di molti romanzi**

Ma perché, ci si può domandare, salvo rari casi, il romanzo tende a trascurare i bambini? Il motivo, probabilmente, dipende dallo sviluppo di questo genere letterario nel mondo occidentale: se è vero che il romanzo, per suo implicito statuto, ruota intorno al cosiddetto "triangolo d'amore", evolvendo le sue linee attorno al conflitto "lui, lei, l'altro/l'altra", appare chiaro che la figura dei bambini non può che restare compressa e marginale oppure essere strumentalmente utilizzata.

Un esempio immediato si ritrova ne *L'innocente* di **D'Annunzio**: l'inattesa gravidanza della moglie, con la quale non aveva ormai rapporti sessuali da tempo, provoca una violenta crisi di gelosia in Tullio Hermil, che oggettiva nella neonata creatura tutto il suo odio e il rancore per il tradimento subito. Nelle pagine di D'Annunzio l'attenzione non è posta sul bambino, ma sul sentimento del protagonista nei suoi confronti, sulle sue ossessioni, sul suo desiderio di rivalsa. *L'innocente* altro non è che la proiezione del desiderio di vendetta del protagonista, il monito vivente di una sconfitta e di un'umiliazione intollerabile. Non sorprende, dunque, che la descrizione fisica del bambino avvenga quando, ormai composto per la cerimonia funebre, Tullio lo osserva. Vinto dall'enormità del crimine commesso, il protagonista prorompe in un pianto diretto, che – ironia tragica – viene interpretato dagli astanti come la naturale disperazione di un padre per la perdita del figlio appena nato.

### **Ostacolo narrativo dei bambini nel "triangolo d'amore"**

In tutto il romanzo italiano dell'Ottocento, in effetti, la presenza dei bambini tende a essere limitata dalle esigenze narrative dei personaggi maggiori. Se sono presenti, i figli in molti casi hanno implicitamente il ruolo narrativo di ostacolo al "triangolo d'amore": il deterrente non riesce quasi mai a neutralizzare o a scongiurare il tradimento, perché l'adulterio alla fine comunque si compie, ma la presenza dei bambini, con il senso di colpa che comporta, esaspera lo stato psicologico dei personaggi e aumenta il *pathos* dell'atto consumato.

Le donne, sotto questo aspetto, appaiono maggiormente sensibili ai figli: *Anna Karenina* di **Tolstoj** trae straordinario impulso proprio dalla tragicità degli opposti sentimenti che sconvolgono la protagonista, l'amore travolgente per Aleksej Vronskij e l'affetto viscerale per il figlio abbandonato.

Negli uomini questa funzione risulta meno efficace, ma non è del tutto azzerata: per esempio, in *Tigre reale* di **Verga**, Giorgio La Ferlita abbandona con senso di colpa la propria casa e il figlio appena nato, perché non riesce a resistere al richiamo magnetico della fascinosa contessa russa che lo ha sedotto. Più responsabile ed equilibrato è, invece, il comportamento della moglie di Giorgio, che respinge l'amore di un cugino per riaffermare, nonostante il tradimento del marito, i valori tradizionali della famiglia.

## **Il ruolo dei bambini per tener saldo il rapporto della coppia di protagonisti**

Maggiori attenzioni, anche nell'intreccio narrativo, sono dedicate da **Fogazzaro** alla tenera Ombretta in *Piccolo mondo antico*. Lo scrittore in questo caso delinea finemente la bambina, soprattutto nel rapporto che la lega allo zio Piero, uno dei personaggi cui l'autore assegna il ruolo di proporre i valori e gli ideali positivi nel romanzo.

Eppure anche in questo caso non è del tutto assente una componente "funzionale" del personaggio rispetto alla sequenza centrale del romanzo: la disgrazia che occorrerà alla piccola Ombretta, annegata nel lago per un drammatico incidente, sarà la causa indiretta, o meglio il reagente, che spingerà a una lunga separazione la coppia dei protagonisti già in crisi. Franco Maironi, padre di Ombretta e patriota in esilio, si trova in Svizzera quando la figlia muore: mentre rientra di notte di nascosto, all'altezza del confine, apprende la tragica fine della bambina dai discorsi di alcune guardie austriache di ronda. La comprensione del fatto che si parli proprio di Ombretta avviene per gradi, in un drammatico crescendo emotivo. È una delle pagine più toccanti del nostro romanzo. Franco, comunque, fervente patriota sorretto da un saldo credo religioso, si reca ancora all'estero per combattere in nome dell'indipendenza italiana. Luisa, invece, priva del conforto della fede, dopo la morte della figlia entra in una cupa crisi depressiva, riuscendo a trovare un barlume di luce solo nelle ultime pagine del romanzo, dopo la riconciliazione con il marito e l'annuncio di una nuova gravidanza.

È curioso notare, tangenzialmente, che con la riconciliazione di una coppia separata e l'imminente arrivo di un figlio si conclude anche *L'esclusa* di **Pirandello**, sia pur con esiti totalmente diversi: Marta Ayala ritorna dal marito, che l'aveva accusata di tradimento quando era innocente, mentre ora la accoglie in attesa di un figlio dall'amante Alvignani. Se in Fogazzaro c'è la mistica speranza di un ritorno alla vita, in Pirandello prevale, secondo la sua tipica visione, il farsesco gioco in cui gli uomini si muovono da burattini sulla scena delle invalicabili convenzioni sociali.

Anche in *Rubé* di **Borgese** si possono trovare motivi interessanti. Federico, l'amico del protagonista, dopo aver perso una gamba per cancrena, vive con aspra amarezza e scontentezza, acido anche con l'incolpevole moglie, fino a che la nascita della piccola Giulia gli restituisce un infantile entusiasmo. Soggiogato dalla bambina, Federico è disposto a viziarla e le concede di diventare la simpatica tiranna di casa, seguendola ossessivamente in ogni fase della sua crescita: l'evento più importante, che procura un piccolo terremoto in casa, è quando la piccola pronuncia per la prima volta, storpiandolo, il proprio nome, *Juja*: da allora sarà per tutti Juja. Ma una malattia incurabile presto rapisce la bimba a Federico: Rubé, frastornato dai labirinti della sua vita, lo viene a sapere solo quando, in preda a uno sconvolgente sconforto, cerca l'amico. Federico, però, per quanto prostrato, non sembra vinto: ha assunto una visione agnostica della vita, secondo la quale è inutile e indifferente cercare risposte alle domande dell'esistenza. Ormai è armato della forza che dal dolore deriva agli eroi tragici, insondabilmente segnati dal destino: sarà proprio lui, con la moglie di Rubé, ad assistere l'amico in punto di morte.

## La fine dell'età dell'innocenza

In chiave diversa e con intenti differenti, il romanzo del Novecento sembra concentrare la sua attenzione soprattutto sul passaggio dall'adolescenza al mondo degli adulti. Si tratta proprio della linea di confine, lungo la quale l'innocenza dell'infanzia comincia a inquinarsi irreparabilmente con la contaminazione del mondo adulto.

In molti casi il superamento della soglia fatidica avviene tramite un'iniziazione sessuale, che solo in parte riprende il *topos* antichissimo della *erotiké paidagogía*, presente già nel romanzo greco di **Longo Sofista** *Dafni e Cloe* (3, 18): in quest'opera antica l'iniziazione è puramente "tecnica" e serve a permettere al protagonista, Dafni, solo di unirsi all'amata Cloe, senza che ciò comporti alcuna modifica psicologica nel personaggio.

Nel romanzo del Novecento, invece, al di là del taglio più o meno morboso di ciascun autore, la cifra unificante è che la scoperta del sesso delimita e determina il passaggio da un'età all'altra. Un esempio è nel già citato romanzo di **Alvaro**, *L'età breve*, del 1946, mentre in parte diversa è la posizione di **Vittorini** nel *Garofano rosso*, pubblicato a puntate dal 1933 e poi apparso in volume solo nel 1948, perché bloccato dalla censura fascista. La conquista dell'età adulta da parte del sedicenne Alessio Mainardi avviene attraverso una graduale e progressiva acquisizione di consapevolezza di sé e del mondo, cui concorre – ma non in modo esclusivo e determinante – la sfera sessuale. Sarà, piuttosto, la scoperta che Zobeida, la prostituta con cui ha una relazione, è anche una trafficante di droga, a integrare Alessio nel mondo degli adulti, spingendolo a riprendere la vita regolare e gli studi.

Indubbiamente, però, uno dei capisaldi della letteratura dedicata a questo tema va ricercato piuttosto in *Agostino* di **Moravia**, pubblicato proprio nel 1945, un anno prima rispetto al romanzo di Alvaro. Agostino, il tredicenne protagonista, compresso tra la fisicità avvolgente di una madre che seduce ancora gli uomini e le insidie di un losco individuo, il Saro, contro cui egli recita meccanicamente poesie come preghiere contro il demonio, è attratto dal mondo degli adulti, che però lo respinge, confinandolo alla porta di un bordello cui non può accedere, vista l'età. Come risarcimento non consolante, seppur provvisorio, ad Agostino non resta che un fallimentare tentativo di voyeurismo dalle finestre.

Ma di **Moravia**, in questa chiave, è forse ancora più istruttivo il romanzo *La disubbidienza*, pubblicato quattro anni dopo *Agostino*, nel 1949. È la storia di Luca Manzi, un ragazzo che vive il proprio passaggio dall'adolescenza all'età adulta come condizione morbosa e con un forte senso di violazione delle regole imposte. I due stati, di malattia e disubbidienza, si integrano e concorrono alla soluzione finale, nella quale le tensioni si compongono grazie all'iniziazione sessuale, operata da una donna adulta, che accudiva Luca come infermiera durante la sua malattia.

Per inciso, la scoperta del sesso e dell'universo del piacere, come punto di non-ritorno che separa l'adolescenza dall'età adulta, resta un *topos* molto attivo anche nei romanzi più recenti: identica è la conclusione, per esempio, che viene proposta ne *L'età eroica* dallo scrittore contemporaneo americano, di origine greca, Stratis **Haviaras**.

Ulteriori elementi introduce, pur da una prospettiva molto simile, Elsa **Morante**, con *L'isola di Arturo* del 1957. Il quattordicenne Arturo abbandona l'età edenica della propria fanciullezza trascorsa nell'incanto di Procida: il traumatico passaggio all'età adulta avviene per gradi, anche qui prima con l'iniziazione al sesso grazie alla giovane vedova Assuntina, ma poi – e soprattutto – con la presa di coscienza dell'omosessualità del proprio padre. Qui il fattore decisivo, che segna definitivamente la psicologia di Arturo, non consiste appunto nell'elemento fisico, quanto nella traumatica rivelazione dell'inclinazione del padre e delle menzogne di cui si era circondato per assecondare la sua tendenza omosessuale.

Diversa è, invece, la posizione di **Vittorini** in *Erica e i suoi fratelli*. Anche qui il male del mondo adulto agisce attivamente, ma si assiste a una forte dialettica di opposizione, per cui la piccola Erica, costretta a prostituirsi per mantenere sé e i fratellini, di fronte al rischio di essere fagocitata, trova una forma di difesa, l'unica possibile: pur dovendo subire esteriormente, fisicamente, la prepotenza di una realtà cui non può resistere, sa reagire e non perde del tutto la propria innocenza infantile, sottraendosi così, almeno interiormente, al mondo che la vuole stritolare. È il motivo per cui, dopo il suo primo incontro con un uomo a cui si è offerta per soldi, Erica inghiotte le lacrime con "una specie di orgogliosa esultanza", perché, con quella scelta, riesce a guadagnarsi la vita.

Molto singolari, sotto il profilo strettamente narrativo, appaiono invece le scelte di **Calvino**, in particolare in due opere che hanno come protagonisti bambini o adolescenti: *Il sentiero dei nidi di ragno* e *Il Barone rampante*. Nel primo romanzo la lotta partigiana è vista con gli occhi di un bambino, il piccolo Pin: la sua storia si snoda attraverso un percorso in cui il candore infantile del giovane non viene mai meno, nonostante l'orrore della guerra e la miseria dei vizi umani. Non a caso, nel finale, Pin stringe le mani "calde di pane" dell'amico Cugino: proprio come un bambino, ancora, avverte in modo ingenuo e semplice l'idea del bene, del conforto e della guida. Va sottolineato, però, che il personaggio del piccolo Pin ha una funzione precisa, sotto il profilo narrativo: all'autore interessa non tanto delineare il mondo dell'infanzia, quanto guardare con "occhi vergini" – appunto quelli di un bambino – al tema della resistenza, sfrondata da ogni vigente retorica

Una considerazione analoga, pur da diversa prospettiva, vale per l'altro romanzo di **Calvino** in cui è protagonista un adolescente: *Il Barone rampante*. La descrizione della storia di Cosimo Piovasco di Rondò che si ritira dalla vita familiare e sociale dopo essersi rifiutato di mangiare un piatto di lumache, rappresenta un paradosso che trascende il caso singolo, individuale: Cosimo, in sostanza, è il simbolo non tanto e non solo del rifiuto del mondo degli adulti da parte dei giovani, quanto dell'uomo che respinge le convenzioni sociali e vive appartato.

## **Infanzia ed età adulta: due mondi dalla comunicazione difficile**

Interessante è mettere a confronto due posizioni opposte sul tema dell'infanzia: da un lato, i bambini che guardano il mondo degli adulti e non lo capiscono; dall'altro gli adulti che guardano il mondo dei bambini e neppure essi lo capiscono.

Istruttivi, per esemplificare le due linee opposte, potrebbero essere *Le parole tra noi leggere* di Lalla **Romano** e *Conservatorio di Santa Teresa* di **Bilenchi**. Nel romanzo della Romano, l'autrice ripercorre, con intenti anamnestici, l'instaurarsi, fin dai primi momenti della gravidanza, del rapporto tra madre e figlio: l'intento di questa confessione, di questa autoanalisi mira appunto alla comprensione di un figlio "difficile", ribelle e non integrato. È un esame in retrospettiva, in cui l'occhio dell'adulto analizza, o meglio ri-analizza, una realtà sfuggente, nel tentativo di coglierla, almeno *a posteriori*.

Diametralmente opposto è il punto di vista del romanzo di Bilenchi, in cui Sergio, un bambino di otto anni, osserva la realtà a lui circostante e i personaggi familiari che la compongono: gli eventi gli scorrono dinanzi agli occhi, senza che egli riesca a cogliere i nessi e il senso delle vicende cui assiste.

## **Le violenze sui bambini**

Un capitolo a sé merita il tema della violenza sui bambini, con gradazioni che passano dalla pressione psicologica per annullare la personalità fino al caso limite dello stupro, in cui il passaggio dal mondo dell'innocenza alla corruzione dell'età adulta è consumato bruscamente e traumaticamente.

La contaminazione che procura la violenza infamante comporta effetti devastanti nel carattere e nel comportamento di chi l'ha subita. Ne *La ciociara* di **Moravia**, per esempio, la giovane Rosetta, figlia di Cesira, è violentata con la madre da un gruppo di soldati marocchini del contingente alleato in una chiesa abbandonata. Da allora cambia per sempre il proprio modo di vivere, piagata dalla ferita indelebile che la sua anima, più che il suo corpo, ha sofferto. A nulla valgono i richiami della madre, per la quale quella figlia è tutto: Rosetta sembra perdersi in una voglia di "bruciare" la propria vita, ormai "sporca" non per sua volontà.

Non meno lacerante della brutalità fisica è, comunque, la violenza psicologica che viene esercitata sui bambini. Fine e metodico è l'approfondimento che, nei *Promessi Sposi*, **Manzoni** presenta della psicologia della piccola Gertrude, la futura, infelice Monaca di Monza, vittima innocente di una devastante e disumana educazione. Il tema della monacazione forzata, che ritorna anche in *Storia di una capinera* di **Verga** e ne *Il peccato* di **Boine**, offre lo spunto a Manzoni per una digressione di notevole spessore, culturale oltreché narrativo, nel quadro che rimonta agli interessi pedagogici discussi in età illuminista e, in particolare, nelle opere di Rousseau.